

**Cordoba, 9 June 2005**

ITALIAN only

## **OSCE Conference on Anti-Semitism and on Other Forms of Intolerance**

**Ombretta Fumagalli Carulli, Moderator**

### **Session 5 - Fighting intolerance and discriminations against Christians and members of other religions: respecting religious identity in a pluralistic society**

Eccellenze, Distinte Delegate, Distinti Delegati,

Sono onorata dell'invito a moderare la presente sessione su un tema di grande attualità ed importanza: la lotta contro l'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani e i membri delle altre religioni, nel rispetto dell'identità religiosa in una società pluralistica.

Si tratta di un argomento che io stessa ho avuto occasione di approfondire in contesti e circostanze diverse, scientifiche e politiche.

Sono certa di interpretare i sentimenti di tutti i presenti, esprimendo vivo apprezzamento per la volontà degli Stati partecipanti dell'OSCE di combattere questi fenomeni, al fine di rafforzare e di rendere più efficace il loro ambizioso ed importante impegno in favore della tolleranza.

Sono certa altresì che il dibattito, che tra poco avrà inizio, contribuirà ad approfondire la nostra consapevolezza della natura e tipologia di tale problematica. In questo senso, la presente sessione è già un successo: una delle numerose "storie di successo" che caratterizzano l'impegno dell'OSCE in favore dei diritti umani.

Questo successo si riannoda e completa il proficuo lavoro che, dal dicembre dello scorso anno, sta svolgendo la Sig.ra Anastasia Crickley, in qualità di rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE per la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione, con un focus sull'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani ed i membri di altre religioni.

Prima di passare la parola ai qualificati Introducers, stimo utile ricordare che trenta anni fa, con la conclusione della Conferenza di Helsinki, i popoli europei si sono trovati d'accordo sul significato universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tra essi hanno posto la libertà religiosa.

Il cammino compiuto, prima dalla CSCE e poi dall'OSCE, ha visto sin dall'inizio tappe significative che tutti voi ben conoscete: dal Documento conclusivo di Vienna dell'89, al Documento Helsinki del '92, al Documento di Budapest del '94. Sono stati via via enucleati e precisati i tre aspetti della libertà religiosa: individuale, comunitaria

ed istituzionale. Da tempo, dunque, la libertà religiosa passa attraverso la valorizzazione delle religioni in quanto tali.

La focalizzazione più recente sulla discriminazione per motivi religiosi ha prodotto ulteriori e importanti impegni per gli Stati partecipanti, in simmetria con altre istituzioni internazionali, in particolare l'apposita Commissione delle Nazioni Unite.

Eppure l'intolleranza religiosa è tutt'altro che scomparsa. Talvolta -questo è un fenomeno nuovo- a farne le spese sono le confessioni cristiane di maggioranza.

Su alcuni specifici temi invito i presenti ad intervenire.

Anzitutto, l'impegno degli Stati a combattere la discriminazione dei cristiani e dei membri delle altre religioni sui media, in Internet, sul posto di lavoro e in prassi amministrative. I media, in particolare, rappresentano un ambito vasto, nel quale bisogna combattere gli stereotipi, i pregiudizi, gli *hate-speeches*.

Nella lotta contro l'antisemitismo e contro le discriminazioni ai danni dei musulmani l'OSCE ha giustamente riservato particolare attenzione ai media. Mi sembra necessario fare altrettanto nella presente sessione. Non va poi tralasciato il rilievo del settore dell'educazione e quello del dialogo inter-religioso nella promozione della tolleranza, del rispetto e della reciproca comprensione.

Siamo tutti consapevoli che il contributo specifico offerto dai cristiani e dai membri delle altre religioni alla vitalità ed al benessere dei nostri sistemi democratici costituisce un valore strutturale per le nostre società pluraliste, se non vogliamo vedere limitata la dignità della persona umana dagli eccessi della secolarizzazione.

Di qui l'importanza di presentare e condividere le *best practices* dei governi, delle istituzioni e della società civile in due direzioni: anzitutto nell'assicurare le condizioni di libertà perché la religione sia presente nella vita pubblica e non solo in quella privata, in conformità con le legislazioni nazionali e gli obblighi assunti a livello internazionale; in secondo luogo, nell'accogliere e valorizzare il contributo dei cristiani e delle altre religioni.

Infine mi pare opportuno riflettere sul ruolo del *Panel di esperti sulla libertà religiosa e di credo*. È un organismo efficace, sia a breve che a lungo termine. Può offrire un aiuto qualificato affinché le legislazioni e le prassi dei nostri governi non siano all'origine di comportamenti intolleranti o discriminatori.